

## Dal nostro corrispondente

MOSCA — Un milione di copie di tiratura del discorso di Gorbaciov all'attivo di partito di Leningrado: perché tutti i quadri abbiano la possibilità di studiarlo a fondo, mentre sono tutt'altro che spente l'eco e l'impressione che la trasmissione in tv dell'intera riunione ha prodotto in tutto il paese. Cito il commento di un amico sovietico: «Bisogna andare molto indietro nel tempo per ricordare un discorso seguito con tanta attenzione dalla gente». Altri — che confessano di non poter digerire, di solito, la trasmissione serale *Vremja* (il telegiornale delle 21) — raccontano di essere rimasti bloccati davanti alla tv per l'intera ora del discorso di Gorbaciov. Altri ancora, con espressioni di meraviglia, notano che il segretario generale del Pcus ha parlato quasi interamente a braccio, senza leggere, dando soltanto qualche occhiata agli appunti.

Eppure, a rileggere il discorso, si ricava l'impressione che esso è probabilmente uno degli atti politici più importanti dall'inizio del mandato del nuovo leader sovietico. Più esplicito, più secco, meno diplomatico. Per capire le intenzioni dell'attuale segretario generale del Pcus non è più necessario leggere tra le righe: basta ascoltare quello che dice. I fremiti e i mormorii che, a tratti, hanno aleggiato nella sala di Leningrado erano più che comprensibili alla luce della crudeltà dei dati e della franchezza con cui Gorbaciov ha parlato, lasciando da parte quasi tutti i convenevoli di rito.

In sostanza, ha detto, «negli ultimi tempi abbiamo proceduto con ritmi di crescita del reddito nazionale che oscillano all'incirca attorno al 3%, più o meno. I calcoli dicono che ci occorre, come minimo, un 4%. Se non sarà il 4% sorgerà la domanda: «che fare? ridurre i ritmi di crescita del tenore di vita?». La risposta merita una riflessione: «In questa direzione non possiamo andare. Non ha detto «non vogliamo» andare. Ha detto «non possiamo». Nello stesso tempo egli ha ripetuto chiaro e tondo che un balzo in avanti della società sovietica «è necessario in tutte le sfere», non soltanto nell'economia, ma nella vita sociale, nella cultura, nell'ideologia e, per essere ancora più esplicito, ha aggiunto che esiste una «grande distanza» (quella tra le potenzialità esistenti e la loro realizzazione effettiva) da percorrere «in un tempo breve. Questo tempo breve, lo aveva già detto al Plenum di aprile, è racchiuso in cinque anni, il prossimo piano quinquennale.

Non «no» novità assolute. Prese singolarmente sono cose che si sono sentite dire anche nei più stanchi e scontati discorsi dell'ultimo Breznev. Mancava però allora l'energia e, soprattutto, non era possibile mai cogliere nella molteplicità delle denunce dall'alto — che facevano andare in sollucchio i corrispondenti occidentali — ma provocavano gli sbadigli negli ascoltatori sovietici — l'esistenza di un disegno organico. Che adesso comincia invece a prendere forma. Il che non dice ancora nulla sulle sue possibilità di successo, ma giustifica la soddisfazione che serpeggiava tra certi ascoltatori e la preoccupazione tra altri.

Che ci sia infatti chi si preoccupa non ci sono dubbi. Gorbaciov non va a caso per le strade di Mosca e di Leningrado. Si muove come chi intenda mobilitare forze a sostegno di una politica difficile. All'attivo della città ballata ha raccolto il fatto che un lavoratore, incontrato sulla piazza dell'Insurrezione, lo ha esortato: «Andate avanti con decisione sulla strada intrapresa. Sono venuti gli applausi. Ma Gorbaciov sapeva di parlare a persone ben presenti in sala e fuori quando ha risposto alle domande immaginarie — ma non troppo — di quelli che chiedono di «accontentarli», di «vivere tranquilli

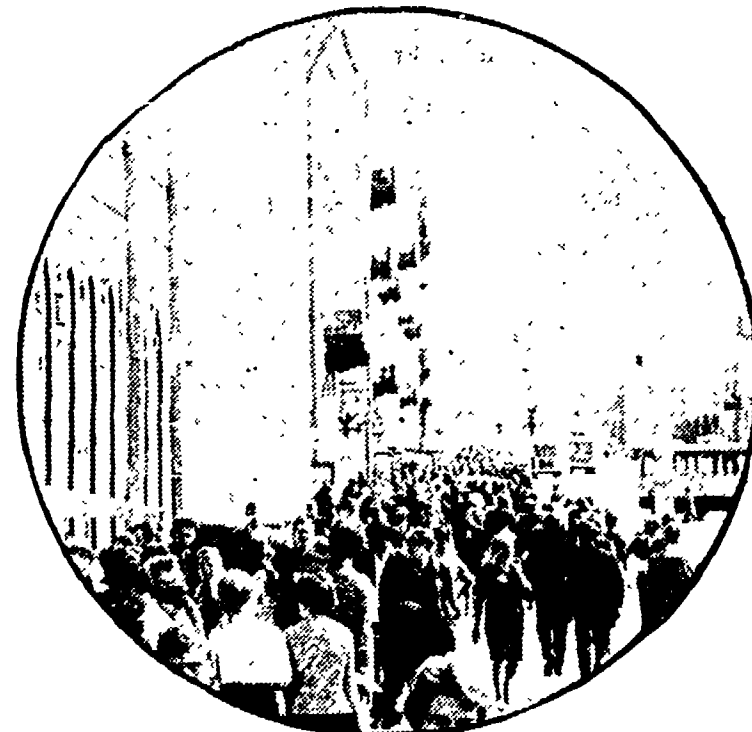
## L'importante discorso del leader sovietico a Leningrado

## Gorbaciov: «Si faccia da parte chi non vuole il cambiamento»

Il segretario del Pcus ha parlato tralasciando i convenevoli di rito  
Il ruolo del partito - L'estensione dei terreni in affitto ai privati



LENINGRADO - Mikhail Gorbaciov incontra un gruppo di cittadini; a fianco del titolo, la Prospettiva Nevski



con i nostri ritmi, di tirare i remi in barca quasi dopo settant'anni di sforzi». «No, compagni — ha esclamato — una tale possibilità la storia, almeno per ora, non ce la dà. E non so neppure se ce la darà mai. Più avanti, verso la conclusione, affrontando i problemi del partito, è stato ancora più perentorio. Se si vuole cambiare, e cambiare in profondità e in tutte le direzioni — ha detto in sostanza — bisogna che sia il partito a dare l'esempio, «dobbiamo cominciare a migliorare l'intera attività del partito». A tutti i quadri dobbiamo «dare la possibilità di capire le esigenze del momento e di riconvertire le proprie capacità. Ma chi non è disposto a convertirsi e, più ancora, chi frena la soluzione dei nuovi compiti è meglio che si faccia da parte, che non ostacoli. Noi non possiamo mettere gli interessi dei singoli al di sopra di quelli della società nel suo complesso».

Anche la scelta di Leningrado per la prima «missione politica» fuori Mosca è carica di significati. Il discorso non poteva non cominciare da Leningrado dove si trova la massima concentrazione delle industrie produttrici dei mezzi di produzione e dove lavora un tecnico su dieci di tutte le categorie di alta qualificazione e specializzazione dell'Urss. E qui che si giocano le carte decisive per il passaggio alla «fase intensiva» e per un tipo di sviluppo economico che dovrà fondarsi pressoché interamente sull'aumento della produttività del lavoro.

Ma — ha detto Gorbaciov — per realizzare una così colossale riorganizzazione «ci vuole tempo». Non saranno sufficienti «né un anno, né due», mentre la fase intensiva, al contrario, non può attendere. Se ne deduce che occorre realizzare un aumento sostanziale della produzione a spese di un

drastico elevamento dell'ordine (poriadok) e di un accrescimento della disciplina lavorativa, tecnologica e statale.

«Noi consumiamo, per ogni unità di reddito nazionale, assai più materie prime, energia, risorse di ogni tipo di numerosi altri paesi. Noi non siamo nelle risorse — ha esclamato Gorbaciov — visto che disponiamo di immense ricchezze naturali. Ma questa ricchezza, scusate la brutalità, ci ha guastato». La realtà — ha aggiunto — è che ormai l'80% delle risorse è collocato a est, in Siberia, e per andare laggiù bisogna costruire città, aprire strade, fare tutto dal nulla. E ciò costa cifre enormi».

Basti uno solo dei numerosi esempi portati da Gorbaciov: un chilowattora di energia richiede mediamente, per essere prodotto in Urss, 326 grammi di combustibile (ma ci sono impianti termoelettrici che ne consumano fino a 600 grammi, contro un livello delle apparecchiature più moderne che tocca appena i 240 grammi). Se tutti gli impianti arretrati venissero rinnovati per raggiungere soltanto l'attuale media nazionale si otterrebbe un risparmio di 20-22 milioni di tonnellate di carburante ogni anno! Ma il rinnovamento richiede non solo nelle macchine. E anche negli uomini, perfino nell'ideologia. E Gorbaciov ha mosso a Leningrado una pedina delle più delicate, che pareva impossibile muovere: quella dell'estensione degli orti e appezzamenti dati in affitto ai privati (ma, attenzione, non si tratta di appezzamenti individuali in senso stretto, quelli che vengono assegnati ai colossiani, né di «dache», bensì di quelli che in russo si chiamano «sady» (giardini) e «ogorody» (orti), organizzati in vasti appezzamenti e dati in affitto ai singoli). In verità la decisione è stata già formalizzata in una «postanovlenie» recente del Cc e del Consiglio dei ministri che consentirà di distribuire, ogni anno, un milione e 200 mila piccoli appezzamenti in più rispetto agli attuali che, ha detto Gorbaciov, «consentono a venti milioni di persone, d'estate, in tempo extra lavorativo, di coltivare e svagarsi (e, si può aggiungere, di realizzare una più che considerevole quantità di prodotti agricoli)». «E noi che avevamo paura di qualche cosa — ha esclamato Gorbaciov con una punta di ironia — come se si trattasse di una forma di imprenditoria privata. Ma di quale imprenditoria privata si può parlare quando la famiglia coltiva il suo piccolo orto e passa il tempo in mezzo alla natura?».

Il resto del discorso è stato tutto contrappuntato di riferimenti alla necessità di tenere conto delle genti, delle sue esigenze, delle richieste, che si levano sempre più acutamente e insistentemente, di ordine morale e di giustizia sociale. I viaggi, le uscite dal Cremlino, gli incontri con i cittadini — che il leader sovietico annuncia di voler continuare — non sembrano dunque fatti «per la scena». Appaiono piuttosto come la ricerca di un termometro di umori popolari e, nello stesso tempo, come una forma di mobilitazione sociale. C'è chi vuole andare avanti chi, invece, frena. Sembra quasi che Gorbaciov inviti i primi a esprimersi, a muoversi e a farlo sapere. Lui stesso ha raccontato nell'attivo al leningradese che un operaio del consorzio (Elektrisola) gli ha detto: «Non lasciate che le parole divergano dai fatti» e ha sottolineato: «È proprio così che deve essere, compagni».

Si racconta che, passando per una via di Leningrado, ha voluto fermare la macchina e scendere in mezzo alla gente. Una donna aveva riconosciuto gli stivali e si rivolta con un invito: «Po blizhe k narodu», più vicino al popolo. E Gorbaciov, sorridendo, ha risposto: «Kuda zhe blizhe?», più vicino di così?...

Giulietto Chiesa

## LIBANO Fragile cessate il fuoco dopo dodici giorni di sanguinosi combattimenti

Damasco impone una tregua  
E adesso nei campi si teme il colera

Su richiesta siriana il leader sciita Berri ha ordinato ai suoi di smettere di sparare - Segnalati però incidenti - L'Onu: basta con la violenza - Testimonianza della Croce Rossa sul dramma di Burj el Barajneh

BEIRUT — Mentre ci si interroga sul destino dell'ultima tregua, che è stata proclamata su pressione siriana, si constata la drammatica situazione sanitaria dei campi profughi di Sabra e Chatila (praticamente conquistati dagli sciiti di «Amal» e Burj el Barajneh (sempre accerchiato). «Dodici bambini, tutti di età inferiore ai 13 anni, sono morti per un'epidemia che noi sospettiamo sia di colera», ha detto telefonicamente un esponente palestinese del campo profughi di Chatila. Poco prima — e nonostante la tregua — i palestinesi del campo avevano appena respinto un'offensiva sciita contro i pochi punti da essi ancora controllati nella zona del campo. Il palestinese ha aggiunto: «altre epidemie si stanno propagando a causa della mancanza di acqua e della malnutrizione». La Croce Rossa internazionale è riuscita nella serata di ieri a entrare per breve tempo nel campo profughi di Burj el Barajneh e ha provveduto all'evacuazione di 32 feriti. Ma, secondo quanto ha dichiarato Sophie Martin, capo della delegazione della Croce Rossa, «tantissimi feriti e malati» sono stati la-

sciati sul posto perché è stato concesso appena il tempo di un solo viaggio di sei ambulanze.

Il cessate il fuoco è stato proclamato unilateralmente (come quello, ben presto violato, di venerdì) dal leader del movimento sciita, Nabih Berri. Parlando ai microfoni della radio, Berri ha detto testualmente: «Su richiesta del presidente Assad ordiniamo a tutti i combattenti di Amal di rispettare il cessate il fuoco totale all'interno e nei pressi dei campi, per aprire la strada agli sforzi patriottici dalla Siria per giungere a una soluzione finale. Assad infatti, nei suoi incontri con Gemayel, ha subordinato il ritorno delle truppe siriane a Beirut ad un effettivo cessate il fuoco, rispettato da tutte le parti in causa».

Sabra e Chatila gli sciiti stanno procedendo a massicce demolizioni con i bulldozer. L'Olp ha accusato Berri di voler radere al suolo i due campi per costringere i palestinesi a lasciare Beirut. Nel resto del Libano, i campi della Bekaa e del Nord Libanese sono tuttora circondati dalle truppe siriane che imediscono ai giovani di uscirne perché non interven-



gano nella battaglia di Beirut, e anche la Brigata Hittite dell'Armata di liberazione della Palestina (Alp, le formazioni «regolari» dell'Olp dirette da Abu Musa) è stata richiamata dal Libano in Siria. Damasco, insomma, fa già sentire in modo concreto il suo ruolo di «pacificatore».

In dodici giorni di scontri, il bilancio delle vittime è finora di 460 morti e oltre due-

mila feriti.

La tragedia di Beirut ha avuto una eco al Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove è stato approvato all'unanimità un appello, sotto forma di risoluzione, «a mettere fine agli atti di violenza in particolare nei campi profughi palestinesi», esprimendo «la più profonda preoccupazione per i pesanti costi in termini di vite umane che stanno colpendo la popolazione

civile». Particolare a dir poco curioso: il delegato libanese si era opposto alla discussione considerando la crisi «un affare interno libanese»; e questo proprio nel momento in cui Gemayel sollecitava a Damasco l'intervento siriano.

NELLA FOTO: un miliziano di «Amal» davanti alle rovine di Chatila.

## AFRICA AUSTRALE

Il Sudafrica provoca l'Angola  
per aver via libera in Namibia

Dopo il raid fallito a Cabinda, Luanda ha deciso di rompere i negoziati col regime dell'apartheid - L'uso strumentale da parte di Pretoria della «questione cubana»

Sembra una sceneggiatura di Spielberg: una motovedetta sudafricana raggiunge nella notte del 21 maggio la baia di Malongio, nell'enclave angolana di Cabinda; tre canotti, nove uomini, armamenti classici del sabotaggio. Obiettivo: gli impianti della raffineria della Gulf Oil che, adeguatamente minati, avrebbero rischiato con un rogo da 200 milioni di dollari la calda notte equatoriale. Ma qualcosa non va per il verso giusto: l'agguerrito commando viene sorpreso dall'esercito angolano, concitato scambio di colpi, muiono due sudafricani, gli altri si disperdono, ma il capo viene fatto prigioniero oltreché ferito. Si chiama Winan Petrus du Toit, l'indiano Jones mancato, e mentre il governo da Pretoria prima cerca di smentire l'accaduto poi lo giustifica al mondo dicendo che i nove erano a migliaia di km all'interno di uno Stato sovrano per cercare guerriglieri dell'Ang e della Swap (il movimento di liberazione della Namibia), lui, Winan Petrus du Toit, smentisce platealmente i propri capi rivelando, pesto e bendato, che il commando era lì per sabotare, per fare danno, non per cercare guerriglieri.

Gran pasticcio per il Sudafrica: l'Angola giustamente si ritiene aggredita e fa sapere a Pretoria non pigliarsi di giovedì scorso di voler sospendere ogni negoziato. E glielo fa sapere tramite gli Stati Uniti. E tutti a chiedersi perché il Sudafrica che nel febbraio dell'anno scorso ha firmato un trattato di non aggressione con l'Angola (l'accordo di Lusaka), che ha bandito al mondo intero (e gli hanno creduto tutti in Occi-

dente) la sua volontà di portare la pace nell'intera Africa australe, che un mese fa ha ritirato le sue truppe dall'Angola stessa (e lì ci stavano da anni, dopo aver invaso la provincia di Cunene), che per ritirare le truppe non ha aspettato — come ha richiesto per anni — che dall'Angola se ne andassero anche i cubani, tutti, dicevo, a chiedersi perché il Sudafrica si è cacciato in questo guaio.

L'incoerenza del comportamento sudafricano è meno illogica di quanto sembri e mira a un unico obiettivo: creare le condizioni regionali e internazionali per poter imporre in Namibia la soluzione più gradita e funzionale agli interessi di Pretoria. Ed è in questa logica, per quanto perversa sembri, che quanto è successo a Cabinda al Sudafrica fa gioco.

Se il negoziato con l'Angola fosse andato avanti cosa sarebbe successo? Sia l'Angola che Cuba si sono dette disposte a più riprese, comunicando tanto all'Onu quanto agli Usa, a predisporre un piano di ritiro graduale delle truppe cubane dal territorio angolano per favorire, come apertamente è dichiarato tanto da Pretoria quanto da Washington, un rapido accesso all'indipendenza della Namibia secondo i dettami della risoluzione n. 435 delle Nazioni Unite che prevede libere elezioni per una costituente sotto il controllo internazionale. Questo al Sudafrica non piace, perché quelle elezioni sarebbero state vincenti dal movimento di liberazione della Namibia stessa, la Swap. Nella logica di Pretoria dunque bisogna svincolare e al più presto le sorti della Namibia da qualsiasi mediazione bilaterale o internazionale. Guarda caso l'inci-

dente di Cabinda, con la giusta e sdegnata reazione dell'Angola, spezza il canale di mediazione regionale e mette fuori gioco anche gli Stati Uniti che si erano fatti garanti col mondo intero del processo di «pacificazione» nell'area. Contrariamente a quanto essa afferma, quando le fa comodo, a Pretoria interessa più che le truppe cubane restino in Angola e non che ne vadano: finché ci restano avrà il pretesto per fare quanto le conviene di più, per via negoziale o militare, giustificandosi proprio tirando in ballo i cubani. Nel frattempo guadagna i mesi che le servono per creare un fatto compiuto in Namibia e ritenere con un governo fantoccio che escluda la Swap.

Gli Stati Uniti questo lo hanno capito benissimo fin da un mese fa quando, senza consultarli, Botha ha ritirato le truppe dall'Angola, le ha ammassate in Namibia e nel giro di una notte ha esposto il suo piano per l'indipendenza del territorio. Lo hanno capito e non si sono mossi: ora devono digerire non solo la «beffa di Cabinda» (la Gulf Oil che doveva essere sabotata da una grossa complicità azionaria americana), non solo devono digerire l'imbarazzo che il lavoro diplomatico di anni imbastito dall'amministrazione Reagan salti per aria, devono anche mandar giù che il loro governo amico di Pretoria strumentalizzi a suo piacimento l'appoggio della «grande potenza» per i suoi interessi, fregandosene delle logiche Est-Ovest (questione cubana) che a Washington stanno tanto a cuore anche in Africa australe.

Marcella Emiliani

## USA

Trattato «Salt-2»,  
Reagan deciderà  
entro la settimana

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan annuncerà entro una settimana le sue decisioni in merito all'accordo «Salt-2». Chianza cioè se gli Stati Uniti intendono o meno continuare a rispettare il trattato che limita gli arsenali nucleari, fissando un tetto massimo per i missili a testata multipla americani e sovietici. L'annuncio sarà preceduto da consultazioni con gli alleati della Nato. A Lisbona nei giorni prossimi i fatti in programma una riunione dei ministri degli Esteri dell'Alleanza atlantica.

È stato un comunicato della Casa Bianca ieri sera a informare sui tempi entro i quali Reagan manifesterà la propria decisione. Nella stessa giornata il consigliere presidenziale per gli Affari della sicurezza nazionale, Robert McFarlane, ha inviato una lettera ai dirigenti del Congresso per informarli che Reagan rinuncerà domani il Consiglio nazionale della sicurezza per esprimere il suo parere sulle diverse opzioni circa il «Salt-2».

Il «Salt-2», stipulato da Carter e Breznev, non fu mai ratificato dal Senato americano. Tuttavia gli Usa dichiararono che avrebbero rispettato comunque i limiti in esso fissati. Ai vertici dell'amministrazione Usa gli orientamenti ora sono discordi. Mentre Weinberger e il direttore della Cia Casey vorrebbero una denuncia totale del trattato, il segretario di Stato Shultz e alcuni dei maggiori consiglieri di Reagan preferirebbero rinviare ogni decisione oppure modificarlo.

## CINA

Zhao Ziyang  
da oggi  
in Europa  
occidentale

LONDRA — Comincia oggi la visita ufficiale in Gran Bretagna del primo ministro cinese Zhao Ziyang. Il clima è favorevole: le due parti hanno appena perfezionato l'intesa sul futuro di Hong Kong attraverso lo scambio degli strumenti di ratifica del relativo trattato. Zhao e la Thatcher s'incontreranno domani e giovedì. È anche previsto un ricevimento della regina Elisabetta in onore dell'ospite. Le due delegazioni discuteranno soprattutto di come incrementare l'interscambio commerciale. Dopo la Gran Bretagna, il primo ministro cinese visiterà la Repubblica federale tedesca e l'Olanda. Il viaggio di Zhao avviene esattamente un anno dopo la sua ultima missione in Europa occidentale, quando egli venne anche in Italia.

## BRASILE

Importante  
accordo  
sindacale  
a San Paolo

SAN PAOLO — Dopo 51 giorni di sciopero la maggior parte dei metalmeccanici della principale area industriale brasiliana, quella di San Paolo, si accinge a rientrare domani al lavoro a seguito dell'accordo sindacale raggiunto ieri. Degli oltre 200 mila operai interessati alla vertenza, proseguono l'agitazione solo i dipendenti di alcune fabbriche, tra cui la Ford. I lavoratori hanno ottenuto aumenti salariali e la riduzione graduale dell'orario, mentre hanno accettato di rinviare la discussione sull'indicizzazione degli stipendi, che è semestrale e di cui essi chiedono la trimestralizzazione. Lo sciopero ha conosciuto momenti di grande tensione, danneggiando soprattutto la produzione automobilistica.

## GOLFO

Jet iraniani  
attaccano  
una nave in  
acque saudite

TEHERAN — Dopo la «guerra delle città» ora riprende anche la «guerra delle navi». Ieri mattina una unità porta container battente bandiera panamense, la «Oriental Importer», di 14 mila tonnellate, è stata gravemente danneggiata da due missili sparati da un aereo iraniano; un membro dell'equipaggio è morto. La nave è stata colpita mentre navigava presso la costa saudita, diretta verso il Kuwait. Tre giorni fa l'Irak aveva annunciato di aver colpito un «grosso obiettivo navale» e il terminale iraniano di Kharg. Ieri inoltre Baghdad ha affermato di aver bombardato l'aeroporto di Teheran-Mehrabad: fonti della capitale iraniana riferiscono invece che lo scalo non è stato colpito e continua a funzionare.

## Brevi

## Il 13 e 14 giugno incontro Craxi-Mitterrand

ROMA — Palazzo Chigi annuncia che si sta preparando un incontro tra Craxi e Mitterrand a Firenze il 13 e 14 giugno, nell'ambito delle consultazioni bilaterali italo-francesi.

## Iniziativa militare Urss in Afghanistan

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato Usa ha annunciato una grande iniziativa militare sovietica al confine tra Afghanistan e Pakistan nella valle Konar. Elicotteri e veicoli militari sarebbero concentrati presso Jalalabad. Bombardamenti aerei secondo Islamabad sarebbero stati effettuati anche in territorio pakistano provocando 11 morti, presso un campo profughi.

## Indonesia: organizzazioni sotto controllo

GIAKARTA — Una nuova legge pone sotto il diretto controllo statale ogni organizzazione sociale. Il governo può rimuovere i dirigenti di qualsiasi organizzazione di massa e addirittura scioglierla, se questa non adotta l'ideologia ufficiale dello Stato, nota come Pancasila.

## In luglio terza sessione del Soviet supremo

MOSCA — La terza sessione dell'undicesimo Soviet supremo (Parlamento) dell'Urss si terrà il 2 luglio prossimo. In quella occasione dovrebbe essere eletto il nuovo capo dello Stato, carica vacante dopo la morte di Cernomir.

## Nuove esercitazioni militari Usa in Honduras

WASHINGTON — Il Dipartimento alla Difesa americano ha annunciato che dal 7 giugno in Honduras si svolgeranno esercitazioni militari della durata di tre mesi. Vi parteciperanno 1.800 soldati Usa e un numero imprecisato di honduregni.

## «Le Monde» apre il capitale ai lettori

PARIGI — «Le Monde», per uscire dalla crisi in cui si è dibattuto da anni, ha deciso di aumentare il proprio capitale, offrendo in parte le proprie azioni ai propri lettori. La decisione è stata approvata da un'assemblea straordinaria della società.

## Attentato a Gaza: 4 feriti

TEL AVIV — Una bomba a mano lanciata ieri contro una pattuglia israeliana a Gaza, nell'omonima striscia occupata, ha ucciso il bersaglio, ma — ha annunciato il comando dell'esercito a Tel Aviv — ha ferito almeno 4 residenti locali.

## COREA

Si di Seul a Pyongyang  
Prossimi colloqui tra  
esponenti parlamentari

SEUL — Si susseguono le notizie incoraggianti a proposito del dialogo tra Nord e Sud Corea. Ieri l'Assemblea nazionale di Seul ha accettato all'unanimità una proposta recentemente formulata da Pyongyang per avviare colloqui diretti a livello parlamentare. Verso così stabilito, secondo le aspettative, un nuovo, importante canale di contatti tra le due parti in cui è divisa la penisola coreana. In particolare l'Assemblea nazionale di Seul suggerisce che il mese prossimo abbia luogo un incontro preliminare nel villaggio di Panmunjom allo scopo di mettere a punto le caratteristiche del nuovo dialogo. Tale località si trova lungo

la zona smilitarizzata del 38° parallelo ed è stata anche volutamente teatro di gravi incidenti.

Secondo fonti diplomatiche, l'accettazione da parte di Seul della proposta lanciata da Pyongyang segna una tappa storica sulla via della riconciliazione. Anche senza farsi prendere dall'ottimismo, si può comunque notare che il rapporto tra Nord e Sud sta compiendo interessanti passi avanti: a Seul si è infatti appena svolto un incontro tra i rappresentanti delle due «Croci rosse» per discutere il problema della riunificazione delle famiglie rimaste separate a causa degli eventi bellici del periodo 1950-53. Le due delegazioni hanno trovato un'intesa per un primo scambio di visite di coreani in cerca di loro familiari.